Parla il regista Gianni Serra che ha diretto lo sceneggiato televisivo «Una lepre con la faccia da bambina», dedicato al disastro ecologico del 1976

Intanto il leader di Cl Roberto Formigoni si è associato alle critiche di altri dc «È un insulto alla verità, la Rai ora dia la parola ai cittadini»

«Il mio film non ha offeso Seveso»

Agosto 1976: un addetto dell'istituto di zooprofilassi di Milano al lavoro nella zone inquinata di Seveso

«Formigoni? Dubito che rappresenti tutti i cittadini, come non li rappresentano gli altri dc che mi hanno attaccato». Gianni Serra, regista del film *Una lepre con la faccia da bambina*, ha commentato così l'iniziativa del leader di Cl, il quale ha chiesto alla Rai una «riparazione»: offrire i microfoni agli abitanti di Seveso. «Il film - ha detto - è un insulto alla verità». Serra: «Stiamo tornando agli anni 50».

MARCO BRANDO

ROMA. «Ignobile», «vogliamo un risarcimento morale», «tentativo di distruzione dei valori costituzionali». Sono solo alcuni degli strali lanciati contro lo sceneggiato televisivo *Una lepre con la faccia da bambina*, diretto da Gianni Serra e tratto dall'omonimo romanzo di Laura Conti. Un coro di invettive si è levato da un gruppo di cittadini di Seveso, la città brianzola inquinata nel 1976 dalla diossina. Tutti sono vicini alla Dc. Tra i sevesini che protestano c'è Francesco Rocca, sindaco all'epoca. Ma anche Maria Pia Garavaglia, sottosegretario democristiano alla Sanità. Il film, trasmesso giovedì e venerdì da Rai 2, avrebbe offerto un'interpretazione distorta della realtà e offeso la dignità della popolazione di Seveso. Risultato: hanno tempestato di telegrammi la Dc, Francesco Cossiga, il direttore e il presidente della Rai, Biagio Agnes e Enrico Manca, chiedendo soddisfazione.

Ieri si è fatto sentire anche l'onorevole Roberto Formigoni, leader di Comunione e liberazione, distintasi proprio a Seveso per la sua campagna di intimidazione nei confronti delle donne che scelsero di interrompere le gravidanze. Ecco la proposta di Formigoni: offrire i microfoni della Rai, per un'ora, ai cittadini della città lombarda. Lo sceneggiato – dice il parlamentare – non solo «offende gli abitanti della zona di Seveso, ma è un insulto alla verità». Cosicché ha chiesto che la tv di Stato trasmetta «nella stessa collocazione e con lo stesso rilievo le testimonianze dirette di chi visse quei giorni con la forza d'animo, la serenità, la consapevolezza che tutti ricordano». Un «diritto di smentita a cui anche la Rai... è tenuta». L'intervento di Formigoni è più che mai significativo, se si considera che – proprio mentre Cl capeggia la campagna contro la legge 194 – nel film «incriminato» il personaggio interpretato da Amanda Sandrelli muore di aborto clandestino. È il dramma di Seveso – a cui, guarda caso, si dedicarono come medici proprio Laura Conti e Francesco Dambrosio, il primario non obiettore della Mangiagalli di Milano – contribuì a creare i presupposti all'approvazione, nel 1978, di quella legge.

Ma i cittadini di Seveso sono proprio tutti «disgustati»? Gianni Serra, il regista, ha qualche dubbio: «Non credo che un gruppo di democristiani rappresenti l'intera comunità. E le loro polemiche oltrepassano i diritti di una legittima civile critica. È già successo nel 1980 con il mio film *La ragazza di via Millelire*. Allora decisi di reagire». E ora? «Sto valutandone l'opportunità». Meravigliato di queste critiche? «No. Un anno fa una decina di parlamentari dc, tra cui la stessa Garavaglia, chiesero la censura preventiva del film. Non se ne fece nulla. Evidentemente non hanno avuto credito neppure in seno al loro partito. Mi sembra comunque di essere tornato agli anni Cinquanta. È un caso molto triste». Qual è il giudizio di Laura Conti sul film? «Ha avuto parole molto belle. D'altra parte è stato accolto assai bene anche al Mifed, l'anno scorso». E il suo? «È rispettoso della realtà, come lo è del tema dell'aborto. È un film che vuole fare un discorso sul mondo avvelenato che ci siamo costruiti attorno». Cosa intende fare? «Io rispetto la sensibilità degli abitanti di Seveso. Mi appello all'opinione pubblica. Vorrei che si esprimessero i partiti di sinistra». Da questa esperienza ricava un giudizio più generale? «Gli avvenimenti di questi giorni, non solo quello che mi riguarda, dimostrano che si rischia di non poter fare più film legati alla realtà sociale e politica italiana. Le condizioni del nostro cinema ne sono una testimonianza».

Arrestate tredici persone

Sventata a Torino truffa elettronica per trenta miliardi

TORINO. Blitz della magistratura di Torino contro un'organizzazione criminale «specializzata in truffe elettroniche» alle banche. In carcere sono finite 13 persone con l'accusa di associazione per delinquere e tentata truffa aggravata. I Mandati di cattura sono stati firmati dal giudice istruttore del tribunale di Torino, Sebastiano Sorbello, dopo indagini curate oltre un anno a seguito di una denuncia del Banco di Napoli.

Le indagini sono andate oltre il capoluogo subalpino perché quasi sicuramente, la «gang» aveva ramificazioni in altre città italiane e, forse, anche all'estero. Interessato alla tentata truffa poi non solo il Banco di Napoli, ma anche altri istituti di credito di cui per ora gli inquirenti preferiscono tacere i nomi. Il via all'inchiesta da un episodio denunciato dal Banco di Napoli di Torino nel marzo dello scorso anno: una tentata truffa mediante l'utilizzo di moduli valutari per importazioni. Qualcuno aveva cercato di «stornare» dal conto della «Michelin» quattro miliardi di lire facendoli figurare come corrispettivo per merci importate dalla società di pneumatici, quelle merci la «Michelin», però, non le ha mai acquistate. Alcuni mesi più tardi il secondo «caso»: una cliente del banco si vede stornare con un falso bonifico 500 milioni di lire.

I carabinieri risalgono all'uomo cui erano stati accreditati i 500 milioni: Antonio Praticò, titolare di una fabbrica di plastica e gestore di un supermarket a Poirino, un comune ad una trentina di chilometri dal capoluogo subalpino. Il Praticò si difende sostenendo di essere stato contattato da alcune persone che avevano intenzionato di comperare le sue attività per la somma, appunto, di 500 milioni di lire. Ma sul bonifico c'è una firma falsa e l'uomo viene arrestato, le indagini, a quel punto seguono strade precise e nel giugno '88 portano a sventare il colpo più clamoroso: stornare 30 miliardi in una sola operazione. La somma viene accreditata ad una società di comodo su conti in diverse banche e città. I carabinieri mettono le mani sui «cervelli» della banda: Francesco Gisondi, 58 anni, «specialista» in truffe; Sergio Richiardi, di 45 anni, residente a Milano, ma abitante a Torino, dipendente di una finanziaria e Paolo Caselli, 46 anni, un industriale di Cesena, con alle spalle un fallimento, attualmente impiegato in una società immobiliare di Forlì.

Un esodo tranquillo, a 110 all'ora, svuota le città

«'O sole nostro» riscalda la Pasqua Milioni di turisti lungo la penisola

Un caldo sole, quasi estivo, ha accompagnato e favorito l'esodo pasquale. Milioni di italiani hanno riempito strade e autostrade della penisola, dove si sono riversati anche i turisti d'Oltralpe. Lunghe code solo in uscita da Milano e verso l'Austria e la Jugoslavia. In tutte le stazioni turistiche grande soddisfazione: Pasqua è la prova generale della prossima stagione estiva.

ROMA. Cielo sereno, sole caldo, senza un alito di vento. La «vigilia» di Pasqua si è presentata così, un po' ovunque, ai ritardatari dell'esodo di primavera. È stato venerdì, infatti, il giorno della fuga (a 110 all'ora) verso i caselli autostradali, dell'assalto ai treni e ai traghetti. Ieri le grandi città erano vuote come a Ferragosto. Eccezioni scontate: Firenze, Venezia e Roma, intasate dai turisti. Nella città toscana ieri il risveglio è stato turbato da una brutta sorpresa: neanche una goccia d'acqua è venuta giù dai rubinetti. Tutti a secco fino a mezzogiorno, quando è stato riparato il guasto alla conduttura principale dell'acquedotto. Venezia si è svuotata giovedì dei suoi abitanti, diretti verso Parigi, Vienna e le Dolomiti, per accogliere migliaia di turisti stranieri e italiani. Con la conseguenza solita dei prezzi alle stelle, dei vaporetti intasati e dei parcheggi di piazzale Roma, tappa obbligata per chi arriva da Mestre, subito esauriti. Ma il tutto senza le vecchie polemiche sull'invasione dei saccopelisti: i veneziani in questi giorni non si fanno vedere a piazza S. Marco e gli invasori passano inosservati. La Roma della Via Crucis e della messa del Papa si è preparata ad accogliere i turisti – soprattutto spagnoli quest'anno – con un grande dispiegamento di forze dell'ordine, a caccia di droga, borseggiatori e scippatori. Tra venerdì e ieri sono stati arrestati 32 spacciatori e otto borseggiatori e sono stati sequestrati tre chili di eroina, uno di mannite e trenta milioni di lire.

Ma prese d'assalto dai turisti pasquali sono state soprattutto le isole, grandi e piccole, e le località balneari. Per la Sardegna tutto esaurito sui traghetti e sugli aerei e negli alberghi che hanno aperto i battenti per una stagione che si prospetta eccezionale, come le precedenti in cui è stato battuto il record dei sei milioni di presenze. Sulla Costa Smeralda, in particolare, non è possibile trovare più un posto letto e tutto risulta già prenotato fino alla seconda decade di aprile quando si svolgerà il rally internazionale. A Porto Cervo, invece, fervono i preparativi per il campionato internazionale di vela riservato alle barche di 12 metri.

Sicilia del sole e del folklore. Taormina e Cefalù prese d'assalto, per la prima tintarella e i primi bagni, dai più coraggiosi. Ma decine di piccoli centri sono meta di un turismo alla ricerca delle feste pasquali: San Biagio Platani per la festa degli archi; Caltanissetta per la Passione; Piana degli Albanesi per la distribuzione, oggi, della uova rosse; Terrasini per i riti della fertilità, un mixer di paganesimo e cattolicesimo; S. Martino delle Scale, a pochi chilometri da Palermo, per gli uccelli che saranno liberati dalle voliere dei monaci benedettini dove trascorrono l'inverno. A Palermo, Orlando si è recato dall'arcivescovo Pappalardo per gli auguri pasquali. Il sindaco ha espresso apprezzamento per l'impegno della Chiesa palermitana per la crescita civile sociale e formativa dei cittadini, in particolare degli «ultimi».

Un milione di veicoli in queste ore sta percorrendo le strade della Campania, soprattutto diretti verso il Sud. Il traffico intenso è tenuto sotto controllo da 115 pattuglie della Polstrada, dislocate soprattutto lungo le costiere amalfitana e sorrentina e sui litorali domizio e flegreo. Pienone nelle isole e lungo gli itinerari archeologici.

I bolognesi hanno lasciato in massa la città, diretti soprattutto verso le Canarie, le Baleari, la Tunisia e il Marocco. Ma non hanno disdegnato la riviera di casa, così che l'autostrada A14 tra venerdì e ieri è stata sovraccaricata di traffico.

Anche in Veneto e Friuli tutto esaurito nelle località turistiche. Ai valichi di frontiera con l'Austria e la Jugoslavia si sono formate lunghe code di auto di italiani e di emigrati slavi e turchi che rimpatriano per le festività pasquali. Sull'arco alpino la località preferita resta Cortina, seguita dalle stazioni sciistiche del Comelico, del Boite e dell'altopiano di Asiago. Ma in realtà non c'è che l'imbarazzo della scelta: oltre i 1500 metri si può sciare su tutto l'arco alpino.

Via Francesco Storza a Milano deserta per l'esodo pasquale e, a destra, il colosseo a Roma, invaso dai turisti

Ecco la storia della festa «ballerina»

LUANA MONTE

ROMA. Pasqua è una «festa mobile». Ancora oggi legata al sole (equinozio) ed alla luna (plenilunio). Le «regole» per fissarne la data sono state dettate dal Concilio di Nicea del 325: deve essere celebrata la prima domenica successiva al plenilunio di primavera. I suoi «limiti» sono il 22 marzo ed il 25 aprile.

Sin da epoche molto remote l'uomo si rese conto che esisteva una sorta di collegamento tra alcune variazioni nell'ambiente che lo circondava (come quello della vegetazione, l'abbondanza o meno delle precipitazioni, certi comportamenti animali), che potevano costituire elementi di importanza vitale per la sua sopravvivenza, e la posizione nel cielo del sole e della luna che, come orologi cosmici, scandivano dei cicli e dei ritmi ricorrenti.

In particolare il periodico ritorno del sole in una certa posizione nel cielo corrispondeva sulla terra al rifiorire della vegetazione ed all'esplodere della fecondità animale. In questo momento, l'equinozio di primavera, la luce prende il sopravvento sull'oscurità. Molti popoli festeggiavano il ritorno della bella stagione e calcolavano l'inizio del ciclo annuale da questa data con le celebrazioni rituali come l'Akitu babilonese o l'Agnistoma vedico, i culti in onore delle divinità solari ed agresti che nascono, raggiungono il culmine dell'esitenza, muoiono e quindi rinascono e risorgono.

Così sintetizza Cumont («le religioni orientali nel paganesimo romano» Laterza) «Ogni sera gli astri sprofondano sotto l'orizzonte per riapparir al mattino all'Oriente. Ogni mese una nuova luna succede a quella di cui la luce si è spenta. Ogni anno al solstizio il sole rinasce a nuovo vigore dopo aver smorzato il suo fuoco. E così ogni inverno la vegetazione si mortifica per rifiorire a primavera. Così le divinità del mito – Osiride, Attis, Adonis – resuscitano dopo essere state vinte, e le divinità sideree ritrovano il loro splendore dopo essere state oppresse dalla divinità delle tenebre».

Nel Peloponneso ed in Sicilia, al ritorno della bella stagione, si celebravano le feste floreali delle Antesforie in onore di Persefone: quando Persefone venne rapita da Ade e condotta nel mondo degli Inferi, Demetra, sua madre, dea della vegetazione, proibì alla terra di dare frutti e fiori finché la figlia non le fosse stata restituita. La mediazione di Zeus portò ad un compromesso e da allora per alcuni mesi la terra è in festa (primavera-estate) e per altri (autunno-inverno) è desolata per la mancanza di Persefone.

In Roma, all'epoca dell'imperatore Claudio, furono resi pubblici dei rituali che si svolgevano in onore di Cibele, la grande madre, dea frigia personificazione della Natura, e di Attis suo sposo e dio della vegetazione. Il 15 marzo si recava in processione la canna, pianta sacra ad Attis, il 22, dopo 7 giorni di penitenza si portava al tempio di Cibele un tronco di pino raffigurante il dio defunto, avvolto in bende ed adornato con violette e simboli pastorali. Il 24 (dies sanguinis) gli adepti si flagellavano sino a raggiungere una sorta di unione mistica con il dio morto e sepolto.

Il 25 Attis risorgeva tra manifestazioni di giubilo: era il giorno della gioia; il 27 poi c'era l'iniziazione dei neofiti «I giorni festivi si dispongono attorno all'equinozio primaverile; il giorno della gioia segue ad esso quasi come la domenica di Pasqua cristiana – afferma K. Kereny («miti e misteri» Boringhieri) aggiungendo che «L'Attis del Museo Lateranense ha il berretto frigio ornato di una falce lunare e di raggi di sole, non certo per un'allusione all'immortalità... bensì per la sua qualità di dio che, dopo il plenilunio si rivela nell'equinozio primaverile».

Il passaggio del sole nel corso della sua orbita apparente attorno alla terra, dall'emisfero celeste inferiore a quello superiore era festeggiato già alcuni millenni fa da pastori nomadi israeliti con il sacrificio di un agnello dal significato propiziatorio: il sangue dell'animale avrebbe allontanato il male, garantendo ricchezza dei raccolti e delle greggi. Successivamente a tale aspetto astronomico si sovrappose un nuovo significato ed al passaggio (Pesah) del sole si sostituì quello, descritto dalla Bibbia, dell'angelo sterminatore (decima piaga d'Egitto) che, nella notte tra il 14 ed il 15 di Nisan provocò la morte dei primogeniti egizi, risparmiando i primogeniti israeliti, riscattati dal sangue dell'agnello che bagnava gli stipiti delle loro porte.

Lasciati liberi dagli Egizi gli Ebrei, dopo il passaggio dal mar Rosso, che rappresenta simbolicamente il passaggio dalla schiavitù alla libertà, si recarono nella terra promessa, dove, anno dopo anno, commemorarono l'evento con la Pasqua (Pesah). Su questa festa si innesta direttamente l'omonima celebrazione cristiana. Gli avvenimenti della passione, morte e resurrezione di Cristo, secondo la narrazione evangelica, si svolgono durante il periodo pasquale ebraico e la concomitanza temporale fa sì che la nuova festa si appropri del nome preesistente.

Alla conferenza europea di ginecologia si è discusso di applicazione della legge sull'aborto e di obiezione

Le donne non hanno più paura della pillola

Dopo le scandalose sortite di Donat Cattin sull'aborto, la conferenza europea di ginecologia, cui era presente anche il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, ha consentito di riportare risse e polemiche ai toni della ragione. Sembra in aumento la contraccezione orale in Italia e c'è una maggiore fiducia sulle pillole dell'«ultima generazione», che la ricerca dimostra essere più sicure.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

MADONNA DI CAMPIGLIO. «Il grande passo in avanti per le donne è quello di essere liberate dall'aborto. La pillola poteva essere un momento di liberazione per la donna. Una cultura dominante, invece, ha demonizzato questo strumento, prima su un piano culturale e di costume, riuscendo poi a trasferire questa demonizzazione su quello medico e sanitario». Fa sempre piacere, dopo quanto è riuscito a combinare Donat Cattin, che un sottosegretario alla Sanità, come la senatrice socialista Elena Marinucci, abbia voluto ricondurre temi di così violenta polemica attuale ai toni della ragione. E nella conferenza europea di ginecologia, a Madonna di Campiglio, la ragione finalmente ha prevalso, lasciando che il polverone politico ristagnasse a valle.

Certo, non tutti i ginecologi presenti (in pratica, i rappresentanti delle maggiori scuole italiane al completo) avranno apprezzato riferimenti tanto espliciti, dettati alla Marinucci dalla sua passata esperienza di femminista («Aborto libero per non morire, contraccettivi per non abortire»); altrimenti, non si spiegherebbero tante resistenze mediche nei confronti dell'aborto, la diffusa criminalizzazione di quanti praticano l'interruzione volontaria di gravidanza e il fenomeno dell'obiezione selvaggia. Ma parlare, tornare a parlare, senza anatemi, di politica con gli scienziati e di scienza con i politici, è l'antidoto migliore per non restare dentro ai sabotaggi organizzati.

Il problema dell'obiezione, intanto. Ad esempio, perché non rendere più esplicite (vorremmo dire, «pubblicizzate») scelte come quelle compiute da Luigi De Cecco, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Genova? «Io sono obiettore – dichiara il professor De Cecco – ma nella clinica che dirigo il servizio di interruzioni di gravidanza è iniziato il giorno dopo l'entrata in vigore della "194"; e oggi obiettori e non obiettori sono metà e metà. Io seguo il mio principio etico, ma non lo impongo: l'obiezione è una grande scelta di civiltà, ma come tale non va strumentalizzata». È una larga possibilità di strumentalizzazione, secondo la Marinucci, viene lasciata dalla stessa legge che consente al ginecologo di decidere, «in ogni momento», tra obiezione e non obiezione. Chi, d'altra parte, non obiettore è da sempre, come Emilio Arisi, primario dell'Ospedale di Suzzara, rileva che rispettare la legge vuol dire dedicare la maggior parte del proprio tempo alle interruzioni di gravidanza, sottraendolo alla ricerca e allo studio. «Bisogna creare incentivi e disincentivi – sostiene Arisi – che ristabiliscano un equilibrio tra le due opzioni».

È decisivo non cedere su questo punto, non solo per non estendere le zone di passività, che a volte rendono praticamente impossibile attuare la legge per il massiccio ricorso all'obiezione di coscienza (come sta avvenendo, ad esempio, in Friuli), ma per non scindere i legami tra contraccezione e aborto: quel lento lavoro di informazione sulla contraccezione, compiuto non solo dagli operatori, ma da larghe forze sociali, che se ha portato ad una maggiore diffusione di questi mezzi, ha fatto registrare al contempo una riduzione del 20 per cento delle interruzioni volontarie di gravidanza, rispetto ai primi anni dopo l'entrata in vigore della legge.

Solo un esempio: in Emilia, dal 1982 al 1987, c'è stato un aumento della contraccezione orale del 30 per cento; e a Modena – ha precisato Andrea Genazzani, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica di quella città e presidente della conferenza – del 45 per cento, negli stessi anni. E il risultato c'è stato – ha aggiunto – se si pensa che i 2.400 aborti di sei anni fa oggi sono quasi dimezzati.

Se si esclude l'Emilia, che spesso è un caso a parte, stime attendibili lascerebbero pensare che la contraccezione orale un po' dovunque abbia compiuto, nel 1988, un balzo in avanti, forse attestandosi su valori che non farebbero sfigurare l'Italia nella media europea. Che cosa è avvenuto? «Ci si è dotati – risponde Emilio Arisi – di un sano realismo. Nel gran mare delle tecnologie di fecondazione artificiale, l'attenzione per la contraccezione si è un po' ridimensionata. Ma, mentre fino a qualche anno fa si conferiva alla contraccezione un valore rivoluzionario, ora si è capito che è un campo come gli altri, in cui ogni giorno occorre fare e dire qualcosa. Nella contraccezione è importante la "routine"; ed è importante spiegare che la ricerca, lungo il corso degli anni, è andata dimostrando che la contraccezione è sempre più sicura. Basterebbe dire che la pillola è uno strumento preventivo che consente oggi di ridurre il rischio di cancro dell'ovaio di ben quattro volte. Senza parlare del benessere psicofisico, che in molte donne è fondamentale; del dolore mestruale; o del problema dell'acne, che è sentito dalle giovani in particolare».

Tra le pillole di ultima generazione, il gestodene è quello che, dal punto di vista clinico, sembra dare i migliori risultati, cioè meno fenomeni collaterali. C'è un altro preparato che ha ridotto i dosaggi al limite: e questa soluzione può essere interessante per la terapia della menopausa e della post-menopausa, che è quasi simile alla terapia contraccettiva. «La frontiera futura – ha detto Genazzani – è una contraccezione continua, che si smette per le gravidanze e continua poi lungo un arco di tempo, che va fino alla vecchiaia». «Spesso – ha aggiunto un altro ginecologo, Paolo Quartararo, associato di patologia ostetrica all'Università di Palermo – sono i medici, e non le donne, i peggiori nemici della contraccezione, perché pongono divieti assoluti, non selezionando invece quelle donne che costituiscono effettivamente i pochi soggetti a rischio per la pillola».